

Metti una sera a teatro: VESTIRE GLI IGNUDI

Pirandello racconta la lotta tra la società e un'anima fragile come quella di Ersilia Drei, in cerca di un personaggio tutto per sé, vittima di chi glielo scriverà.

di Carla Giuliano



Sopra: Vanessa Gravina, protagonista dello spettacolo *Vestire gli ignudi*.

Il gioco delle parti, tre bravi attori, un testo drammatico e l'aleggiare sinuoso di Pirandello: ed ecco che dietro il sipario, nelle salette di prova che nessuno immagina costellino quel palcoscenico così imponente, prende forma *Vestire gli ignudi*. "Un testo di Pirandello", ci racconta Luca Biagini, il "demone" della situazione "è assieme un regalo e una sfida: un regalo perché la sua genialità, come quella dei grandi, sta nel rendere ogni battuta perfetta per essere detta su un palco, interpretata; una sfida perché il mondo di ogni personaggio è talmente complesso che può essere avvicinato solo con pudore, timore... e tanto lavoro di preparazione dietro le quinte!".

Tutto all'inizio sembra semplice: una ragazza ingenua e innamorata ha scoperto che il promesso sposo sta per convolare a nozze con un'altra e, non reggendo al do-

lore, ha tentato di togliersi la vita. L'hanno salvata *in extremis*, un giornalista ha riportato la sua storia sul quotidiano più letto, un romanziere s'è interessato a lei... tutto è bene quel che finisce bene quindi? E allora perché lei è così tormentata, confusa, tremante?

Ersilia Drei (Vanessa Gravina) non è l'eroina determinata, innocente e appassionata che ci si aspetterebbe... dice di sé che "non ho mai avuto la forza di essere qualche cosa... Dio mio, neanche una cosa... che so, di creta, impastata con le mani, che se ti casca, si spezza e per terra i rottami [i cocci] almeno ti dicono che era una cosa, che ora non è più". Questa mancanza di volontà ha lasciato campo libero agli uomini che hanno popolato la sua storia, ognuno desideroso di occupare quel suo vuoto emotivo per trarne vantaggio, ognuno tutto compreso in una parte recitata a beneficio della società e di Ersilia stessa, mentre lei è l'unica ad avere un'anima.

Ecco il fatuo ed egocentrico tenente La Spiga, che pur di amare per un momento l'idea dell'amore, del sogno, si è impegnato con lei in una promessa subito priva di valore se non come biglietto per poche ore di effimero Paradiso; il cupo console di Smirne (Luca Biagini), che per non essere attratto dall'innocenza di Ersilia le combina l'amore con il tenente, ma non resiste poi alla tentazione e le toglie "col vizio l'unica gioia della mia vita – che quasi non mi pareva vera – la felicità di sentirmi promessa", e infine il romanziere Lodovico Nota (Luigi di Berti), l'unico che ha un minimo di pietà per lei, ma non nasconde il suo vero fine: appropriarsi della sua storia, della sua anima, per renderla finalmente "la storia", vera o falsa che sia non importa, che cerca da sempre.

Mentre tutti sono impegnati a esigere qualcosa da Ersilia, lei si trova a fare i conti con le conseguenze delle sue debolezze: per aver amato La Spiga ha perso il rispetto del console Grotti, per aver ceduto a quest'ultimo ha perso di vista la sua bambina che è precipitata dal tetto e si è trovata senza più nulla, per essersi concessa al primo passante in strada ha perso definitivamente il rispetto per se stessa e ha tentato di togliersi la vita. E per avere narrato qualcosa di tutti i suoi tormenti a un giornalista (vil razza dannata!) prima di morire ha attirato nuovamente a sé i suoi carnefici: il tenente tutto pentito e pronto a fare ammenda (ma sarà il primo a condannarla scoprendo la relazione con il console), il console decisissimo a smentire tutto ma soprattutto a negarle la possibilità di rifarsi una vita senza di lui, la gente comune col suo disprezzo, di cui è metafora la governante Onoria, qualunque, così disponibile per il personaggio "famoso", così spietata per l'angelo caduto e menzognero...

Ma la menzogna raccontata (il veleno per dimenticare l'amore tradito) non era per vivere, solo per crearsi "una vestina decente, quella che era stata per me come un sogno, là – e che mi fu strappata subito, anch'essa – quella di fidanzata; ma per morirci ... e basta". E allora per dimostrare almeno quella verità, per liberarsi dal laccio che la stringe sempre più nelle parole di chi esige qualcosa da lei, resta solo la strada estrema... quella che restituisce l'angelo al suo cielo, ricordandoci di essere, di agire, se non vogliamo che siano gli altri a farlo per noi. ■